

Dal nuovo dramma la spinta alla ricostruzione

Un'occasione per avviare la rinascita dei Nebrodi

C'È VOLUTO il terremoto per sottoporre ad un'attenzione più vasta le precarie condizioni economiche e civili di una vasta, quanto emarginata zona del nostro Mezzogiorno...

Interi paesi hanno avuto compromesse le loro strutture urbanistiche: ma a quanti di questi paesi, amministrazioni interessate non avevano dato neanche un minimo di strumenti urbanistici?

Ma non è solo con la denuncia che si potranno dare risposte concrete ai bisogni drammatici, ora più che mai, di queste popolazioni. È necessario anzitutto che si apra una seria linea di condotta per far cessare l'emergenza...

Giuseppe Franco Segretario della Federazione della Sicilia

Alle urne nei comuni terremotati dietro l'assillo della ricostruzione

Le scosse hanno riaperto anche le vecchie piaghe

Sui Nebrodi il dopo-terremoto diventa un banco di prova della volontà di ricostruire, ma solo le case - A Patti corre anche voce che, approfittando del sisma, qualcuno voglia buttare giù i monumenti - La radiografia dei danni



Serve una urgente risposta del governo

Sessantuno paesi colpiti, tremila senza tetto, un fabbisogno che finora è stato calcolato dal Genio Civile nella cifra di 50 miliardi. Il bilancio dei danni riportati dalle popolazioni del Mezzogiorno per il terremoto del 16 aprile offre il quadro d'un disastro più grave rispetto a certe valutazioni espresse a caldo.

PSI-PRN al presidente della Regione ha sottolineato, di mezzi e strumenti efficaci: in questo quadro viene richiesto il distacco dagli uffici centrali e periferici della Regione di un numero sufficiente di tecnici che si mettano a disposizione dei comuni.

Dal nostro inviato CAPO D'ORLANDO — Allo ospedale «Barone Romeo» di Patti si fanno entrare dopo qualche resistenza: calcinacci per terra, una grande, lunghissima crepa che dal vano dell'ascensore sale su per le pareti, ramificandosi in un tracciato micidioso. Solo qualche reparto è stato risparmiato, e dietro questa decisione — dicono — sta qualche radiante interesse di certi gruppi di potere che, col trasferimento ormai irrinunciabile, nei locali del nuovo ospedale, dirimpetto all'ambulatorio comunale, oggi adibito a sede del comune (inagibile), verrebbero compressi.

Qul, a Patti, sulla bellissima costa tirrenica del messinese, come nello scenario di Sibilla dei monti Nebrodi, abbandonati, il terremoto ha riaperto infatti vecchie piaghe, mettendo allo scoperto le antiche ferite da risanare insieme, e al nuovo che bisogna esaltare, perché le popolazioni, dopo questi giorni di angoscia e di paura, abbiano finalmente una boccata di ossigeno.

In molti di questi comuni si vota al turno di primavera per il rinnovo dei consigli comunali: a Patti è questo il programma della lista comunista, aperta agli indipendenti, che si propone di mettere a frutto in queste elezioni il grande passo avanti (dal nove al diciannove per cento dei voti) compiuto tra le amministrative del '72 e le politiche del '76, che ha contrassegnato la dinamica elettorale nella cittadina: si tratta di imporre con un'ulteriore avanzata comunista, una netta svolta rispetto a lunghi anni di rapina del territorio.

Milleduecento persone vivono nel vecchio centro, 3.400 (prezzi: 3.400) nelle frazioni. Allora, per risolvere il problema, vitale, delle comunicazioni ed evitare la fuga dalle campagne, si sono aperte strade in economia, con le ruspe, «senza attendere la trafila farragosa degli appalti» spiega l'ex sindaco, compianto Nino Messina, capoluogo. Ai consigli comunali, che si tenevano nel teatro comunale, assistevano centinaia di persone. «La gente veniva messa di fronte alle scelte concrete, quotidiane, che la giunta faceva, combattendo passo dopo passo in un'aula con mille difficoltà finanziarie».

Il primo provvedimento del commissario, dopo la crisi: la abolizione del quanto mai necessario trasporto gratuito dei bambini delle scuole.

Sono rimasti undici alunni in una disposizione, gratuita, se continuasse così il provvedimento che chiederemo.

A Sinagra — altro comune, dove si vota — anche se le sinistre hanno il settantacinque per cento dei voti, il PCI viene discriminato dal governo del comune. La giunta DC-PSI ha mostrato in questi giorni d'emergenza tutte le sue carenze, per alloggiare le famiglie sinistrate è stata la sezione comunista a mettere a disposizione gratuitamente, i locali di un albergo di proprietà d'uno dei compagni. E per accertare i danni hanno girato in lungo e in largo il vasto territorio comunale, comprendente una miriade di gruppi di case rurali tra le montagne, due sezioni comunali, l'ingegner Antonino Sicilia ed il geometra Filippo Cardaci: si tratta per lo più di case in calce e pietra che le scosse hanno messo a dura prova. La giunta ha dormito all'addiaccio in questi giorni, sulle macchine ed in qualche tenda da campeggio, trovata chissà dove.

Occorre anche qui una nuova amministrazione: il dibattito sulle prospettive del Comune si intreccia, nella realtà convulsa di queste giornate, con i problemi del dopoterremoto.

Assemblee affollate

Per questo in tutta la zona ci si dà da fare per un accertamento rigoroso, esatto, dei danni: a Sant'Angelo di Brolo, sui monti, nel cuore della zona del nocciolo, il commissario regionale, inviato al comune, per effetto della sciagurata alleanza DC-NISI (i consiglieri di questi due gruppi si sono dimessi dieci mesi o sono allo scopo di porre fine alla amministrazione di sinistra) non ce l'ha fatta. Ed è finita che per le 52 frazioni disseminate nelle campagne gli accertamenti dei danni, resistendo dalla viva voce della popolazione, li hanno fatti i vecchi amministratori, attraverso assemblee affollatissime alla Camera del Lavoro.

Tavola rotonda sul ruolo degli intellettuali nella situazione del Paese

Questo il punto d'accordo conclusivo su cui si sono ritrovati i cinque partecipanti al dibattito - A chi servono le risposte dell'intellettuale-oracolo Illustrate dal compagno Galasso le posizioni del PCI - La singolarità del « caso » italiano Il senso della ritrovata solidarietà nell'emergenza

PALERMO — Sul tavolo della redazione il fascio dei giornali che riferiscono dell'infame ricatto delle Br sulla vita di Moro. Attorno cinque intellettuali di diversa tendenza e formazione: LIVIO SCARSI, direttore dell'Istituto di fisica della Facoltà di Scienze di Palermo; SILVIO DE FINA, docente di sociologia politica; GUIDO CORSO, professore di diritto amministrativo, socialista; ENRICO PINTACUDA, gesuita, sociologo; ALFREDO GALASSO, docente di diritto privato, responsabile della commissione culturale della federazione comunista di Palermo.

In tutti l'orrore e lo sdegno per la feroce e allucinante logica criminale dei sequestratori di Moro.

Ma fino a che punto arriva l'esatta comprensione della posta in gioco, della crescita progressiva — mano a mano che la sfida si fa più sanguinosa — del pericolo che istituzioni e paese stiano correndo? E' la prima domanda che abbiamo fatto rivolta. Dalle risposte, un quadro differenziato di opinioni ha offerto una prima verifica delle condizioni concrete e, insieme, della necessità stringente di una grande campagna ideale e di mobilitazione che sia all'altezza delle ore difficili che attraversiamo.

Arduo, da oltre due ore di dibattito, estrarre tutte le sfumature di un dibattito reso a pregno di riflessioni sul ruolo e sulla stessa figura dell'intellettuale nella società italiana: difficile, anche, non registrare quel che lo stesso fisico Scarsi ha definito un suo « sfogo polemico », contro le « risposte slogan » a domande altrettanto codificate che vengono periodicamente riviste e all'intellettuale oracolo, interpellato nei frangenti più difficili, e poi amplificate, per un « uditorio vasto e disinformato » dai mass media.

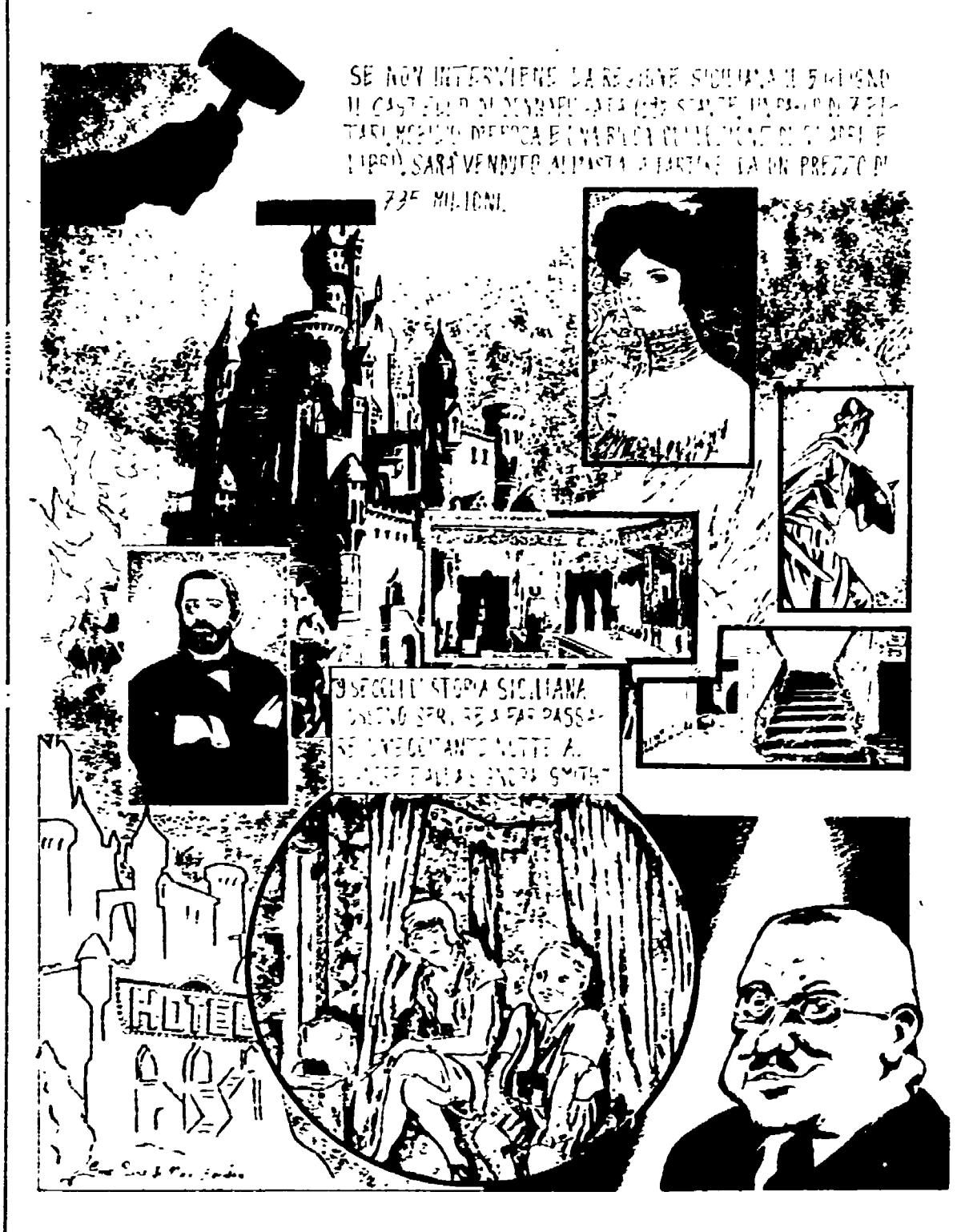
Ma dietro certi slogan, come quelli che propagandano una pretesa equidistanza (« non con lo Stato, né con le Br »), non sta forse (« Galasso ») una concezione errata dello Stato e della democrazia repubblicana italiana? Una riduzione delle complesse trasformazioni che esse ha subito in trent'anni, al

Prima di tutto occorre riavvicinare lo Stato ai bisogni della gente

l'unità attorno al polo della democrazia: il lavoro intellettuale, infatti — rileva — è un vero possibile soltanto su questo terreno, collegando la esigenza primaria della difesa della democrazia, con forme di « anticipazione » concreta di una « diversificazione » profonda dei contenuti e dei modi di gestione « attuali » dello Stato.

Una trattativa — risponde seccamente Corso — sarebbe « assolutamente inaccettabile », qualora essa impegnasse le stesse istituzioni, al Parlamento, il governo. Il sociologo Pintacuda, d'altro canto, ritiene di poter trarre « motivi di fiducia » dal recente inserimento di « nuove forze » nella direzione dello Stato, e si richiama all'accordo, in questo, con Galasso — all'esigenza di affrontare, nello stesso contesto — precisa — l'obiettivo di « bloccare l'erosione », e quello di coinvolgere i conflitti sociali in una battaglia per trasformare positivamente queste istituzioni. Di più: è la « professione » stessa dell'intellettuale — di De Finà — che dovrebbe richiamare anche e soprattutto l'intellettuale « disimpegnato », in questi momenti, al

delle responsabilità storiche dell'attuale situazione, richiama nel dibattito dalla data fatidica del 18 aprile, quando sembrava che dovesse avervi il tragico epilogo della vicenda del sequestro Moro. Sta proprio qui la singolarità del caso italiano — ricorda Galasso — in una Costituzione che è frutto dell'unione tra forze ed istanze di verso; in una sciagurata rottura che ha segnato trent'anni di storia del paese; nella ritrovata solidarietà, nell'emergenza. E sta qui anche il punto d'accordo conclusivo su cui si ritrovano i cinque partecipanti alla discussione: non un dibattito sulla difesa del prestigio di uno Stato « astratto », estraneo ai bisogni della gente, ma l'individuazione concreta delle linee rinnovate di una società più giusta. Un compito tanto più necessario ed urgente in queste ore difficili ed angosciose.



Le manifestazioni del PCI

PALERMO — Una delegazione del PCI, guidata dai compagni Vito Lo Monaco e Gioacchino Vizzini e composta da deputati nazionali e regionali, visiterà lunedì zona a Sinagra, nella provincia di Messina. Tra le numerose iniziative del PCI in questa settimana di grande rilievo quella di domani — lunedì 24 aprile — segnerà l'inaugurazione ufficiale di una delle sezioni dell'Istituto Gramsci siciliano. Alla presenza del compagno Paolo Bufalini della segreteria nazionale, si costituirà infatti la sezione dell'Archivio storico del movimento operaio, contadino ed autonomista. L'archivio avrà in consegna lunedì il prezioso fondo, appartenente al compagno festazione, che si svolgerà alle 17.30 nel salone del Jolly

Hotel di Palermo intende anche ricordare con i discorsi di Bufalini e del compagno professor Francesco Renda, presidente del Gramsci siciliano, la figura e l'opera di Mimmo Li Causi ad un anno dalla scomparsa. Ecco, adesso, le altre principali manifestazioni di domenica nelle città e nei comuni. Si tratta di manifestazioni legate alla campagna elettorale, che in Sicilia il 14 ed il 28 maggio vedrà rinnovare 116 consigli, con quasi seicentomila votanti: a Sinagra (Messina) si vota sui Nebrodi, uno dei comuni colpiti dal sisma del 16 aprile, parlerà il compagno onorevole Pietro Conti, della Direzione; ad Agrigento terrà Girolamo Li Causi. La manifestazione, il senatore responsabile della sezione agraria; a Niscemi (Caltanissetta) uno dei comuni più grossi interessati al voto, parlerà il segretario regionale, Gianfrancesco Parisi. A Comiso (Ragusa) il compagno Pancrazio De Pasquale, presidente dell'ARS; a Pachino (Siracusa) Nino Tusa, della segreteria regionale; e Oratio Agosta, segretario della federazione; ad Altomonte (Palermo) Nino Mannino, della segreteria regionale; a Favara (Agrigento) Vito Lo Monaco; a Butera (Caltanissetta) la senatrice Simona Mafai; a Santo Stefano (Messina) Nino Tusa; a Petrapertusa (Enna) Luigi Colaianni, segretario della federazione di Palermo; a Petrapertusa (Enna) Luigi Colaianni, segretario regionale e a Centuripe (Enna), il senatore Vito Giacalone.

Interessi privati dietro l'asta del castello di Donnafugata

PALERMO — La vicenda del castello di Donnafugata, denunciata all'assemblea regionale siciliana dal gruppo comunista, assume il valore di un fatto emblematico del panorama dell'abbandono dei beni culturali ed ambientali siciliani.

Messo all'asta dal tribunale di Ragusa, l'antico maniero rischia di essere sottratto alle finalità di valorizzazione culturale, in nome di interessi privati. A questo punto, sono possibili le più svariate ipotesi. Che qualcuno già pensi di farne, per esempio, un albergo? E' l'ipotesi, inquietante, che Saro Curcio e Marco Bonafede illustrano nella loro tavola.



Il compagno Bufalini inaugurerà domani l'Archivio storico dell'Istituto Gramsci